

San MANSUETO, vescovo

2 settembre

nella chiesa Metropolitana e nella basilica di Santo Stefano Maggiore

Il ministero di Mansueto si dispiegò attorno all'anno 680 e segnò il compiuto recupero dell'unità della provincia ecclesiastica milanese e il suo fattivo inserimento nel grande scambio di uomini e di dottrine, sviluppatosi nel sec. VII tra Oriente e Occidente, in merito alla definizione concettuale del mistero dell'Incarnazione. Se in Occidente per quasi tutto il secolo le Chiese del patriarcato di Aquileia continuarono a rifiutare la condanna dei Tre Capitoli, considerata in contrasto rispetto ai deliberati del concilio di Calcedonia (ma non diversa era stata la posizione delle altre Chiese occidentali, a cominciare dalla Chiesa ispanica del grande Isidoro), nella provincia ecclesiastica milanese già sul finire del sec. VI l'adesione alla condanna da parte del metropolita Lorenzo II aveva aperto un contenzioso, da cui era derivata una rottura nell'episcopato, nonché l'uscita di Como dalla provincia e la sua adesione al patriarcato aquileiese. Parallelamente a queste tensioni tra le Chiese, a partire dagli anni Trenta del sec. VII l'espansione dell'Islam aveva posto fine all'omogeneità istituzionale e religiosa del bacino mediterraneo: Gerusalemme, Alessandria d'Egitto e, tra il 647 e il 663, anche il Maghreb nordafricano erano entrati nella "Casa dell'Islam". In tale contesto consistenti gruppi monastici orientali vennero a cercare solidarietà dottrinale e protezione politica nelle terre cristiane d'Occidente, portandovi il riflesso della propria superiore cultura e delle proprie scuole teologiche. Nel 641 giunse a Roma Massimo il Confessore. Alla sua comunità di monaci orientali altre si affiancarono, divenendo dottrinalmente l'elemento egemone nella Sede Apostolica, come ben mostrano i testi del cosiddetto concilio Lateranense del 649. Queste presenze orientali si irradiarono anche oltre Roma: tra i contemporanei di Mansueto spicca l'arcivescovo di Canterbury Teodoro e, in area milanese, Damiano, successivamente vescovo di Pavia. Nel 679 l'imperatore Costantino IV prese l'iniziativa di un grande concilio di pacificazione generale dell'ecumene cristiana, e per questo chiese al papa romano che interpellasse gli episcopati occidentali, affinché dessero testimonianza della loro dottrina sul mistero dell'Incarnazione. La voce dell'Occidente fu sintetizzata in un testo dogmatico di papa Agatone (un greco di Sicilia) e in una lettera sinodale romana, analogamente datata 27 marzo 680. Tra i sottoscrittori di quest'ultima figura anche l'intero episcopato della provincia ecclesiastica milanese guidato da Mansueto. Tali sottoscrizioni milanesi risultano importanti per due ragioni: anzitutto attestano il definitivo superamento delle divisioni che la questione dei Tre Capitoli aveva suscitato nella provincia, in secondo luogo documentano la piena integrazione, nell'organismo ecclesiastico milanese, di Anastasio di Pavia. Questi era stato nella città regia il vescovo della Chiesa longobarda di dottrina 'ariana' e, alla morte del vescovo cattolico, ne aveva assunto la fede, unificando le due Chiese e divenendo l'unico vescovo della città. Mansueto, con il suo episcopato, non si limitò peraltro a sottoscrivere la sinodale romana. Dal metropolita milanese fu pure indirizzata direttamente all'imperatore – unico caso in Occidente – un'autonoma professione di fede, allegata a una lettera sinodale, in cui si chiedeva all'augusto di far nuovamente risuonare il magistero imperiale per ridare al mondo la pace. Come attesta Paolo Diacono, l'estensore del testo fu il già ricordato Damiano. Monaco greco, e poi vescovo di Pavia, in tale veste sarebbe stato l'artefice del concilio, che nella capitale del regno longobardo avrebbe posto definitivamente termine, nel 698, allo scisma protrattosi fino ad allora nel patriarcato di Aquileia in nome della difesa dei Tre Capitoli. Quando Mansueto si spense, gli fu data dapprima sepoltura, secondo l'attestazione dei Cataloghi episcopali, nella basilica Ambrosiana; in seguito fu traslato in Santo Stefano Maggiore, dove lo trovò il card. Federico. In anni recenti le sue reliquie sono state deposte nella cattedrale Metropolitana.